

Spaccio nel circolo ricreativo. Sei condanne e tre assoluzioni

Operazione “Random”: il Tribunale collegiale (presidente Greta Iori, a latere Marco Cerfeda e Elsie Clemente) non solo ha confermato nelle posizioni cruciali il quadro d'accusa - sei condanne su nove posizioni - sostenuto dalla Procura di Reggio e dall'Arma dei Carabinieri ma è andato anche al di là delle pesanti richieste di condanna avanzate dal Pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia, Sara Amerio, sul ruolo del «capo promotore» dell'organizzazione “Random”. Per Antonio Massimo Condello la condanna è stata di 29 anni e 4 mesi di reclusione (la Procura aveva chiesto 25 anni; cinque i condannati: Yousseif Rachid detto “Italia Uno” (11 anni), Francesco Laurendi (19 anni e 2 mesi), Silvia Lipari (10 anni e 6 mesi), Naim Faouzi (10 anni e 6 mesi) e Abdelrrahim Ghatoussi (1 anno e 6 mesi); e tre le assoluzioni (ribaltando la richiesta di condanna del Pubblico ministero): Sabrina Mammì, Laura Chimenti e Michele Lirosi. Sotto accusa nel processo “Random” una gang - al vertice un reggino ma con persone di origini nordafricani tra i componenti - che spacciava droga nell'omonimo circolo ricreativo (da cui il nome dell'operazione) nel cuore di Reggio Calabria. Nel mirino dell'Arma dei Carabinieri un'organizzazione che trafficava stupefacenti per ogni esigenza: dalla cocaina all'eroina, ma anche marijuana e persino skunk. I pusher operavano proprio nel circolo ubicato nel cuore della città a metà strada tra Corso Garibaldi e la zona alta della città, dove sono ubicati alcuni istituti scolastici e i locali della movida. Un gruppo che secondo le conclusioni investigative disponeva di una rete organizzatissima di trafficanti e spacciatori, una delle gang di maggiore operatività criminale della città capace di monopolizzare una delle principali piazze dello spaccio nel cuore di Reggio. Accertata anche le complicità di chi assicurava i rifornimenti di stupefacenti: gli “amici” di Sinopoli e Sant'Eufemia Tirrenica (rimasti senza identità, ma per gli investigatori dell'Arma riconducibili alla 'ndrangheta locale). Nella rete di “Random” un gruppo di nordafricani, marocchini e senegalesi soprattutto, che cooperavano nello spaccio di stupefacenti. Scoperto come l'organizzazione facesse sì credito ai pusher di fiducia, ma non perdonasse quando il debito accumulato era non più rimandabile. Così capitò a un marocchino che scorrazzava ai mercati di piazza del Popolo, che “sordo” alle richieste di saldare il debito venne aggredito e pestato. Il nordafricano con tre costole spezzate e un piede azzoppato finì in ospedale simulando (sempre su idea dei capi) di aver subito un incidente stradale. Un'idea per frodare l'assicurazione, intascare il risarcimento ed onorare il debito che diversamente non sarebbe stato più colmato. Già definito in Appello il troncone celebrato con rito abbreviato con numerose condanne, e la sostanziale conferma della solidità dell'impianto accusatorio dei Carabinieri della Stazione “Rione Modena”.

Accuse incrociate con il blitz “Fullones”

Investigazioni parallele ed accuse incrociate tra le operazioni “Random” e “Fullones”. Per il contestuale coinvolgimento di numerose indagati nelle due inchieste della Procura antimafia le indagini preliminari hanno condiviso più di una tranche di indagine. “Fullones” (nome in codice che prende spunto dal modo in cui

venivano indicati coloro che lavavano i tessuti nell'antica Roma) contestava la partecipazione ad una gigantesca catena criminale delle truffe on line. Esperti in phishing, gli hacker della criminalità che svuotano i conti bancari grazie all'abilità di fare breccia nei sistemi informatici e telematici degli istituti di credito dopo aver scoperto i necessari - e solitamente segretissimi (almeno così gli stessi istituti bancari raccomandano) - codici d'accesso.

Francesco Tiziano